Berlusconi isola l'amico Umberto "Ora evitiamo ogni frizione con il Colle"

Per allontanare le urne il premier spera anche nelle commemorazioni

CARMELO LOPAPA

ROMA — Alla guerra col Quirinale lascia che vada «l'amico Umberto», se proprio ci tiene. Che da uno scontro come quello, va ripetendo il presidente del Consiglio, ci si rimette soltanto, in immagine e consensi. Ai ministri che sente nel pomeriggio da Arcore, Silvio Berlusconi detta la linea che vieta qualsiasi fiancheggiamento della Lega su questa faccenda dell'unità nazionale. «Non dobbiamo entrare in rotta di collisione con il Colle: in questa fase non ne trarremmo alcun vantaggio, solo problemi, a noi interessa tenere la barra dritta e portare avanti la legislatura» è il messaggio del capo subito recepito e rilanciato dai suoi.

Il fatto è che il Cavaliere spera di aver trovato nell'inquilino del Quirinale la sponda (involontaria) per respingere il pressing leghista sul voto anticipato. Perché al di là dei richiami del presidente Napolitano su Costituzione e Tricolore, Berlusconi è convinto che per il Colle le celebrazioni del 150esimo avranno priorità rispetto alle schermaglie politiche da qui alla primavera. «Il presidente non scioglierebbe mai le Camere prima di marzo, di questo anche Umberto dovrà farsene una ragione» è il refrain che rilancia adesso il presidente del Consiglio. C'è una data che a Palazzo Chigi hanno cerchiato in rosso, nell'agenda dei festeggiamenti. Ed è proprio quella della «festa nazionale» del 17 marzo, appuntamento clou delle celebrazioni. Non solo parate e eventi commemorativi, ma anche visita di capi di Stato e, soprattutto, una «seduta straordinaria del Parlamento». Le Camere quindi — è il ragionamento che viene fatto — almeno per quella data dovranno essere nel pieno delle loro funzioni. E tanto basterebbe per vanificare i sogni di voto anticipato al 27 marzo che in ultimo Calderoli ha confessato. Non è un mistero che anche nelle settimane antecedenti alla fiducia del 14 dicembre, dal Quirinale sia trapelato — con la consueta discrezione, all'indirizzo di tutte le forze politiche — l'auspicio che la fase più importante delle celebrazioni per l'unità non coincida con una campagna elettorale alla Ok Corral. Auspicio che — a suo uso e consumo — Berlusconi adesso fa proprio. Per non dire che la Pasqua ebraica, dal 19 al 26 aprile, e quella cristiana, il 24 dello stesso mese, farebbero slittare ancora oltre l'eventuale chiamata alle urne, in caso invece di crisi.

Il 17 marzo prevista per il 150mo una riunione del Parlamento in seduta comune

Molto dipenderà dall'esito dell'imminente battaglia d'aula sul federalismo. E l'unico risultato che ieri sembra aver ottenuto Bossi con la sortita contro il Colle, è quello di aver scatenato l'ira dei finiani, che con Bocchino si dicono ora pronti a votare contro la riforma federalista che pure finora avevano sostenuto. Senza di loro e con l'Udc già all'opposizione, il via libera ora è davvero a rischio. Il nervosismo dentro il Carroccio è crescente. Anche perché non tutti concordano sulla strategia adottata. Il ministro Roberto Maroni, per esempio, nelle ultime due settimane non si è esposto sulla scia del Senatur e di Calderoli e del loro ultimatum: federalismo entro il 23 gennaio o subito al voto. Più trattativista, più diplomatico. Sono le due anime della Lega.

In tutto questo, il premier, indispettito da un allargamento della maggioranza che non va in porto (già convocati a rapporto martedì a Roma, con Verdini, sia Silvano Moffa che Saverio Romano) torna a sentirsi assediato dallo spettro del "governo tecnico". Contro il quale fa scagliare di nuovo i suoi, a freddo: «L'emergenza non potrà mai generare quel mostriciattolo» è il messaggio del fedelissimo Napoli quasi all'indirizzo di Tremonti. Troppe nubi il Cavaliere vede addensarsi su Arcore, tra il ministro che evoca i mostri della crisi, il responso della Consulta a giorni e la Lega che minaccia di staccare la spina.

Affiorano distinguo nel Carroccio: Maroni non condivide la linea degli ultimatum